

CONSUELO VARELA
(Coord.)

CONGRESO INTERNACIONAL
CRISTÓBAL COLÓN, 1506-2006
HISTORIA Y LEYENDA

UNIVERSIDAD INTERNACIONAL DE ANDALUCÍA
SEDE IBEROAMERICANA SANTA MARÍA DE LA RÁBIDA
EXCMO. AYUNTAMIENTO DE PALOS DE LA FRONTERA
CONSEJO SUPERIOR DE INVESTIGACIONES CIENTÍFICAS - EEHA

PALOS DE LA FRONTERA (Huelva)
2006

Quedan rigurosamente prohibidas, sin la autorización escrita de los titulares del *copyright*, bajo las sanciones establecidas en las leyes, la reproducción total o parcial de esta obra por cualquier medio o procedimiento, comprendidos la reprografía y el tratamiento informático, y su distribución.

Portada: JUAN CARLOS CASTRO CRESPO

- © UNIVERSIDAD INTERNACIONAL DE ANDALUCÍA
Sede Iberoamericana de Santa María de La Rábida
- © EXCMO. AYUNTAMIENTO DE PALOS DE LA FRONTERA
- © CONSEJO SUPERIOR DE INVESTIGACIONES CIENTÍFICAS - EEHA

ISBN: 84-7993-037-3
Depósito legal: SE-3924-06
Impreso en España
Impresión: El Adalid Seráfico S.L.L.
Maquetación: Juan Gallardo Blanco

La figura di Cristoforo Colombo nella letteratura italiana

CARMEN M. RADULET

Università della Tuscia - Viterbo

Il tema non è affatto nuovo giacché vari studiosi italiani e di altre nazionalità hanno dedicato l'attenzione a questo aspetto particolare della storia di Cristoforo Colombo¹. Nel momento in cui utilizzo la parola storia mi riferisco non semplicemente alla vita e alle imprese effettivamente compiute dal navigatore ma anche alla storia (o meglio alle storie) che sono state successivamente costruite sulla base dei dati oggettivi. L'atteggiamento degli storici e degli uomini di cultura, come è ovvio, non è stato unisono poiché condizionato da fattori di carattere politico-diplomatico, da scuole di pensiero o da correnti e mode letterarie.

Per poter affrontare in modo razionale l'ingente quantità di materiali che hanno come oggetto la figura dell'*Almirante de las Indias* sarebbe forse opportuno procedere ad una valutazione tipologica delle fonti nel tentativo, non sempre facile, di dividere i materiali che hanno una ragionevole qualità documentale da quelli letterari, cioè da quelli in cui la trasfigurazione può o vuole prescindere dalla "verità storica". Il problema che si avverte fin dal primo momento in questo tipo di operazione è la coscienza che i confini fra una tipologia e l'altra (fra documento e opera letteraria) sono spesso molto labili e non poche volte lo stesso testo può cambiare registro grazie a interventi successivi. Inoltre, in diverse occasioni, un testo che nasce come opera non letteraria (si veda, ad esempio, il caso ben noto delle epistole o delle rela-

1 Spina, G.: *Cristoforo Colombo e la poesia*, Genova 1988; Martini, Dario G.: *Cristoforo Colombo, l'America e il teatro*, ECIG, Genova, 1988; Martini, Dario G.: *Cristoforo Colombo fra ragione e fantasia*, ECIG, Genova, 1988; Damonte, Mario: *Cristoforo Colombo nella narrativa*, ECIG, Genova, 1991; Giuseppe Bellini-Dario G. Martini: *Colombo nelle grandi opere letterarie*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1992, pp. 159-188; *Images of Columbus and the New World*, numero monografico della rivista "Annali d'Italianistica", University of North Carolina, n° 10, 1992 e Varela, Consuelo: "Algunas consideraciones sobre Cristóbal Colón en la poesía italiana del siglo XVI; Alcune considerazioni su Cristoforo Colombo nella poesia italiana del XVI secolo" in AAVV, *Descubrir el Levante por el Poniente*, Istituto sui rapporti italo-iberici del C.N.R., Cagliari, 2002, pp. 27-38.

zioni diplomatiche e di evangelizzazione), se inserita in un contesto più ampio e variato, può acquisire attraverso l'intertestualità delle potenzialità letterarie, assenti nella versione iniziale².

Fino alla seconda metà dell'Ottocento, inoltre, l'integrità dell'opera letteraria e ancora meno del testo avulso, non rappresentava una preoccupazione per gli intellettuali, ragion per cui si sentivano autorizzati a procedere a tagli, a interpolazioni, a miglioramenti stilistici o, perfino, a frantumare l'originale e a inserirlo in un nuovo contesto. Queste operazioni si riscontrano non solo nelle opere letterarie ma anche in molte opere storiografiche dove alle fonti documentali vere e proprie sono affiancate (senza distinzione) nuclei narrativi di pura invenzione che acquistano credibilità storica grazie al contesto. E' questo, ad esempio, il caso del famoso episodio dell'uovo di Cristoforo Colombo inserito da Girolamo Benzoni nella *Historia del Mondo Nuovo*³ sebbene la storiella circolasse in Italia molti decenni prima a proposito dell'architetto Filippo Brunelleschi.

Situazione ancora più singolare e pericolosa di creazione letteraria occulta si riscontra in alcune grandi biografie che hanno come obiettivo la "ricostruzione della vera vita e delle vere imprese" del navigatore ligure. A questo proposito mi limito a citare (solo perché l'ultimo in ordine cronologico) il libro di Ruggero Marino, molto suggestivamente intitolato, *Cristoforo Colombo l'ultimo dei templari. La storia tradita e i veri retroscena della scoperta dell'America*⁴. La struttura è quella di uno studio scientifico corredato da decine e decine di note che ostentano una grande erudizione su vari campi dello scibile, dalle crociate, alla cabala, alla cartografia, alla storia ebraica, ecc. Tuttavia, superando questa prima impressione, la lettura rivela che ci si trova di fronte ad un vero e proprio romanzo storico a tesi in cui compaiono tutti gli elementi della novella romantica: Colombo, figlio illegittimo del papa Innocenzo VIII⁵ che, insieme al consuocero Lorenzo de'

2 Cf. Radulet, Carmen M.: "Typologie et signification de la documentation italienne sur les découvertes portugaises", in *La Découverte, le Portugal et l'Europe*, Fundação Calouste Gulbenkian, Paris, 1988, pp. 279-294, e successivamente in Carmen M. Radulet, *Os Descobrimentos Portugueses e a Itália*, Vega, Lisboa, 1991, pp. 37-57.

3 Prima edizione Venezia, 1565.

4 Sperling & Kupfer Editori e Rai Eri, Milano, 2005.

5 Elemento importante di tutta la storia è che, al contrario di ciò che è successo con gli altri figli illegittimi (forse sedici!) di Giovanni Battista Cybo, l'identità di Colombo sarebbe stata abilmente nascosta.

Medici⁶ insignisce il navigatore, “una specie di *ayatollah*”⁷, della missione di scoprire il Mondo Nuovo, già parzialmente noto grazie alle conoscenze tramandate dai templari; il piano era italiano, la missione sarebbe stata finanziata esclusivamente dagli italiani e, pertanto, tutta questa impresa, concepita e realizzata prevalentemente grazie al genio italiano, sarebbe stata “scippata dalla Castiglia” solo a causa della morte del papa Innocenzo VIII, avvenuta mentre le caravelle di Colombo stavano navigando verso l’Europa con la notizia della grande scoperta. Indicativo dello spirito che soggiace all’elaborazione di questa opera è, senza dubbio, il brano conclusivo della “Premessa”:

In nome, ripetiamo, di quella giustizia e di quella verità che Colombo invocava, in una sua commovente lettera, inviata quando, durante il quarto viaggio, si trovava, abbandonato e ammalato, in Giamaica. Poiché giustizia non è stata fatta. Poiché la verità, per quanto possa sembrare inverosimile, è stata cancellata e oscurata per ben cinque secoli. Da quando Oriente ed Occidente, l’Islam e la Cristianità, si disputavano il dominio del mondo, né più né meno come oggi. In una vicenda che sembra riproporsi in maniera inquietante, perché il nostro presente ha radici più che mai vive in quel passato, che vide Cristoforo Colombo eroico protagonista. Allora, grazie a lui, l’Occidente prevalse. Il mondo si completò. E l’umanità cambiò rotta⁸.

Da questa parte introduttiva risulta abbastanza evidente il fatto che per affrontare il tema della figura e della presenza di Cristoforo Colombo nella letteratura italiana, si rendeva opportuno stabilire dei confini fra documentazione storica relativa alla storia del navigatore e opere letterarie in cui egli appare come personaggio di rilievo o come comparsa portatrice di messaggi già codificati dalla tradizione e da una certa “mitologia” sedimentata nella cultura europea sin dagli inizi del Cinquecento. Alla fine del Quattrocento e l’inizio del Cinquecento la questione investe prevalentemente l’epistolografia colombina giacché alcune delle sue lettere escono dall’ambito privato e ristretto, per il quale erano state redatte per raggiungere una circolazione molto ampia grazie alla stampa. In questo passaggio, dal privato al pubblico,

6 Lorenzo de’ Medici era suocero del papa, giacché sua figlia Maddalena aveva sposato Francesco Cybo, uno dei figli di Innocenzo VIII.

7 *Cristoforo Colombo l’ultimo dei templari...*, p. 31.

8 *Ibidem*, p. XII.

le epistole soffrono dei cambiamenti ai quali l'autore risulta del tutto estraneo: tagli, interpolazioni, rifacimenti, libere traduzioni, ecc.

La prima lettera in cui Colombo annunciava la sua grande scoperta è stata stampata a Barcellona, probabilmente nella prima metà del mese di aprile del 1493⁹ e subito tradotta in latino da Leander de Cosco, è proposta anche ai lettori italiani¹⁰. A breve distanza di tempo, il medico catalano Guillermo Coma faceva recapitare a Nicola Scillacio una lunga lettera-relazione che, tradotta in latino, veniva pubblicata nel 1497 a Pavia con il titolo suggestivo: *De insulis Meridiani atque Indici maris nuper inuentis*. All'inizio del Cinquecento, per soddisfare la curiosità degli ambienti intellettuali e politici veneti, Angelo Trevisan inviava, dalla Penisola Iberica, a Giovanni Malipiero alcune relazioni sulle scoperte basandosi su notizie provenienti dallo stesso Colombo e da brani dell'opera di Pietro Martire d'Anghiera.

Grazie all'interesse politico, economico e culturale che si era acceso in Italia verso le navigazioni sponsorizzate dai Re Cattolici, il racconto dei primi tre viaggi di Colombo fu pubblicato nel *Libretto De tutta La Navigatione De Re De Spagna De Le Isole e Terreni Nouamente Trovati*¹¹, mentre il volume *Copia de la Lettera per Colombo mandata ali serenissimo Re & Regina di Spagna*¹² presenta il quarto viaggio dell' *Almirante de las Indias*. L'ansia di conoscenza manifestata dagli intellettuali italiani trova una risposta più articolata nel volume *Paesi nouamente retrovati et Novo Mondo da Alberico Vesputio Florentino intitulado*, pubblicato nel 1507 da Fracanzio da Montalboddo¹³. Questa raccolta di testi di viaggio apre la strada ad altre antologie in cui confluisce parte del materiale già pubblicato e testimonianze inedite di vario carattere: alcune di queste opere sono rimaste in forma manoscritta¹⁴, mentre altre sono divenute celebri, come è il caso delle *Navigazioni e viaggi*, di Giovanni Battista Ramusio¹⁵.

9 P. Posa, Barcelona, 1493.

10 Prima edizione S. Planck, Roma, 1493, seguita, nello stesso anno da una ristampa dovuta allo stesso Planck e da un'altra, apparsa nella tipografia romana di Argenteus.

11 Edizione anonima, stampata nel 1504, o secondo alcuni studiosi nel 1502 o nel 1503.

12 Venezia, 1505. Questa è la lettera scritta da Colombo il 7 luglio 1503 dalla Giamaica.

13 Prima edizione Vicenza, 1507, seguita da qualche edizione pirata, da ristampe e da numerose traduzioni.

14 Esempi significativi sono le antologie manoscritte di Piero Vaglianti e di Alessandro Zorzi, sull'argomento cf. Carmen M. Radulet, "Typologie et signification de la documentation italienne...".

15 Il primo volume, Venezia, 1550, seguito da altri due nel 1556 e 1559.

Nei casi fin qui citati non è possibile parlare di vere e proprie opere letterarie, bensì, come si è detto, di testimonianze di varia natura che acquistano una certa dimensione “letteraria” grazie a rimaneggiamenti spontanei e all’intertestualità creata attraverso il montaggio di determinati testi in delle strutture che obbediscono ad un programma filosofico e pedagogico prestabilito. E’ probabilmente questa caratteristica che induce Giuseppe Bellini ad affermare a proposito della raccolta *Navigazioni e Viaggi*: “per quanto riguarda Cristoforo Colombo e la Scoperta, nell’editoria di cui sopra non vi sono certamente cose nuove: tutto è riportato dalle relazioni di viaggio colombiane, vale a dire dal Diario e dalle lettere, da quanto trasmesso da Pietro Martire d’Anghiera nelle *Decadi* e, naturalmente, dai cronisti delle Indie, vari testi dei quali traduce nella sua raccolta il Ramusio. Il materiale diffuso è, in ogni modo, prezioso e attesta, nel pubblico, un’attenzione ai fatti americani che contrasta singolarmente con il disinteresse manifesto di intellettuali affermati, come il Machiavelli e il Guicciardini”¹⁶.

A proposito di questa ultima considerazione, è forse utile notare che Francesco Guicciardini, nella *Storia d’Italia* affronta la scoperta del Nuovo Mondo da un punto di vista storico sebbene utilizzi dei *topoi* che facevano già parte di una incipiente codificazione letteraria in cui spiccavano concetti come l’invenzione, l’ardimento, l’ignoto, l’incontro con popolazioni mai viste, mansuete, fiere, ma anche prive della parola di Dio e antropofaghe, ecc:

Ma più meravigliosa ancora è stata la navigazione degli spagnuoli, cominciata l’anno mille quattrocento novanta... per invenzione di Cristoforo Colombo genovese. Il quale, avendo molte volte navigato per il mare Oceano, e congetturando per l’osservazione di certi venti quel che poi veramente gli succedette, impetrati dai re di Spagna certi legni e navigando verso l’occidente, scoperse, in capo di (trentatrè) dì, nell’ultime estremità del nostro emisferio, alcune isole, delle quali prima niuna notizia s’aveva: felici per il sito del cielo, per la fertilità della terra e perché, da certe popolazioni fierissime infuora che si cibano de’ corpi umani, quasi tutti gli abitatori, semplicissimi di costumi e contenti di quel che produce la benignità della natura, non sono tormentati né da avarizia né da ambizione; ma infelicissime perché, non avendo gli uomini né certa religione né notizia di lettere, non perizia di artifici non armi non arte di guerra non scienza

16 Giuseppe Bellini-Dario G.Martini: *Colombo nelle grandi opere letterarie*, pp. 159-160.

non esperienza alcuna delle cose, sono, quasi non altrimenti che animali mansueti facilissima preda di chiunque gli assalta¹⁷.

Qual è l'origine di questi *topoi* che si sedimentano e si moltiplicano durante i secoli? Come si è visto, alcuni hanno come punto di partenza la stessa epistolografia, le relazioni di scoperta e il *Diario* di Colombo, mentre altre compaiono nelle prime elaborazioni letterarie. Per ciò che concerne questo ultimo aspetto, il poema di Giuliano Dati, *La historia della Inventione delle isole di Canaria indiane, extracta d'una espistola di Cristoforo Colombo*¹⁸ rappresenta in Italia la prima trasposizione dichiaratamente letteraria della scoperta del Nuovo Mondo, sebbene le 68 strofe del poema in ottava rima siano di scarso valore poetico. Consuelo Varela nota a proposito di quest'opera di Dati: “La casualidad de que el poema saliera a la luz cuatro días antes de que los embajadores españoles presentaran el homenaje de los Reyes Católicos a Alejandro VI no deja de sorprender. En efecto, parece que Dati, que sabía todo de la corte española hasta el punto de conocer al dedillo el nombre de los diplomáticos que habían sido enviados a Roma, estaba más interesado en expresar su admiración por el rey de España que por el Descubridor”¹⁹.

La stessa impostazione politico-diplomatica della scoperta può essere individuata anche nell'*Orlando Furioso* dell'Ariosto dove, nel canto XV, la glorificazione per l'impresa è riservata non al diretto artefice ma all'imperatore Carlo V e al grande impero spagnolo:

Veggio la santa croce, e veggio i segni
imperial nel verde lito eretti:
veggio altri a guardia dei battuti legni,
altri all'acquisto del paese eletti:
veggio da dieci cacciar mille, e i regni
di là da l'India ad Aragon soggetti;
e veggio i capitan di Carlo quinto,
dovunque vanno, aver per tutto vinto.

17 Guicciardini, Francesco: *Storia d'Italia*, a cura di Costantino Panigada, Gius. Laterza & Figli, Bari, 1967, Vol. II, p. 130.

18 Roma, E. Silber, 15 giugno 1493.

19 Varela, Consuelo: “Algunas consideraciones sobre Cristóbal Colón...”, p. 27.

La figura di Cristoforo Colombo nella letteratura italiana

La posizione nei confronti dell'impresa di Colombo e del suo valore appare ben diversa nella *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso dove l'opera del ligure, intrepido di fronte all'ignoto e ai pericoli, è presentata con grande entusiasmo:

Tu spiegherai, Colombo a un nuovo polo
lontane sì le fortunate antenne,
ch'a pena seguirà con gli occhi e mille penne.
Canti ella Alcide e Bacco, e di te solo
basti a i posteri tuoi ch'alquanto accenne,
ché quel poco darà lunga memoria
di poema degnissima e d'istoria.

La divulgazione in Italia di materiali integrativi riepetto alle prime lettere, come le *Historias* di Fernando Colombo, le *Décadas* di Pedro Martire d'Anghiera, la *Historia General de las Indias* di Gonzalo Fernández de Oviedo, la *Historia de las Indias* di Francisco López de Gómara e della *Historia del Mondo Nuovo* di Girolamo Benzoni, offre nuove fonti di ispirazione per i letterati che però, alla tematica del Nuovo Mondo e all'impresa di Colombo, cominciano ad accostare spesso anche i viaggi di Amerigo Vespucci, le azioni dei *conquistadores* ed elogi, più o meno espliciti, per la corona spagnola e il suo potere in Europa e nel resto del mondo.

I riferimenti poetici a Cristoforo Colombo e alla scoperta del Nuovo Mondo rappresentano una costante nella lirica italiana del Cinquecento sebbene le tematiche privilegiate possano risultare non coincidenti dato che una parte degli autori mette l'accento sul coraggio del navigatore che ha sfidato l'ignoto, mentre altri poeti si soffermano sulla grandezza dell'impresa in termini mistici e di evangelizzazione. Si tratta di poemi in italiano o in latino, come *La Nautica* di Bernardino Baldi da Urbino²⁰, *Il Fidamonte, poema eroico* di Curzio Gonzaga²¹, il *Per Cristoforo Colombo* di Gabriello Chiabrera²², il poema *De navigatione Christophori Columbi*²³ di Lorenzo Gambara, l'opera *Columbeidos Libri Priores Duo* di Giulio Cesare Stella²⁴, *Il Mondo*

20 Prima edizione, 1590.

21 Prima edizione, G. Ruffiello, Mantova, 1582.

22 In *Rime*, G. Pavoni, Genova, 1599.

23 La prima edizione, Zanetti, Roma, 1581, seguita da varie riedizioni.

24 Prima edizione, Sanctium, Roma, 1589.

Nuovo di Giovanni Giorgini²⁵, e molti altri testi in cui i riferimenti al navigatore sono minori o molto artificiosi²⁶.

Un posto a parte in questo panorama è occupato dalle opere di due medici, Giovanni Maria Cattaneo e Girolamo Fracastoro: mentre Cattaneo nel suo poema in latino intitolato *Genua*²⁷ fa un riferimento abbastanza fugace a Colombo, Fracastoro, nel poema *Syphilis sive morbi Gallici libri tres*²⁸ nel proporre il trattamento di questa malattia con una pianta di origine americana, conosciuta con il nome di “legno santo” ricorda il navigatore come un eroe che può essere tranquillamente paragonato a quelli della tradizione classica.

Già all’inizio del Seicento la conoscenza del Mondo Nuovo, ormai spesso identificato come le Americhe, era abbastanza soddisfacente e stupisce pertanto il fatto che la maggior parte degli scrittori italiani dell’epoca scelgano di riprendere temi e *topoi* della tradizione letteraria del Cinquecento invece di aggiornarla in modo creativo.

E’ questo, ad esempio, il caso di Tommaso Stigliani che, traendo ispirazione dall’opera di Giovanni Giorgini *Il Mondo Nuovo* per il suo poema *Del Mondo Nuovo*²⁹, presenta un Colombo che sacrifica la propria vita per compiere un’impresa ardua non per interesse personale ma per il bene dell’umanità:

Or nemica fortuna or febbri ardenti,
Cesare, m’assaliscono sì spesso,
mentr’io la chiara istoria in versi tesso
del gran Colombo alle future genti,
che temo no ‘l vigor così s’allenti,
ch’io caggia un dì, tra via, dal peso oppresso,
e tante mie vigilie a un tempo istesso,
tanti affanni e sudor restino spenti.
Deh, re del ciel, se t’è la vita amica

25 La prima edizione, P. Farri, Iesi, 1596.

26 Un’analisi ben articolata di queste opere e di altre in cui i riferimenti a Colombo sono minori si trova in Consuelo Varela, “Algunas consideraciones sobre Cristóbal Colón...”.

27 Prima edizione Roma. 1514.

28 Verona, 1530.

29 La prima versione dell’opera, quella del 1617, è composta da venti canti, mentre quella del 1628 arriva a trentaquattro canti.

La figura di Cristoforo Colombo nella letteratura italiana

d'un che non la consuma in ozio cheto,
ma per publico pro l'usa e fatica,
non mi lasciar perir fin ch'io non mieto
de' lunghi studi miei la dolce spica;
e, poi, chiamami a te, ché verrò lieto³⁰.

Più interessante e poeticamente suggestiva si rivela la posizione di Tommaso Campanella che, sia nella *Città del Sole* che in alcune liriche ricorda Cristoforo Colombo in termini estremamente elogiativi, sebbene generici e intrisi di una formulistica ormai ben codificata, in cui lo scopritore del Nuovo Mondo viene collocato, come un vero eroe senza tempo e patria, fra Cristo e Cesare, in competizione con Ercole, Nettuno e Giove:

Cristoforo Colombo, audace ingegno,
fa fra due mondi a Cesare ed a Cristo
ponte, e dell'oceano immenso acquisto.
Vince di matematici il ritegno,
de' poeti il disegno,
de' fisici e teologi, e le prove
d'Ercol, Nettuno e Giove.
E pur vil Tifi in ciel gli usurpa il regno,
né par che a tanto eroe visto aver giove
e corso più con la coroprea salma,
che col pensier veloce altri dell'alma³¹.

Durante tutto questo secolo riferimenti a Colombo e alle sue gesta, considerato l'eroe della grande rivelazione di un Mondo Nuovo, compaiono con accenti simili e in un certo senso svuotati da connotazioni storiche effettive, nelle opere di numerosi poeti. Basti ricordare il *Della creazione del mondo* di Gaspare Murtola, l'*Adone* di Giovanni Battista Marino, il *Dello Oceano* di Alessandro Tassoni, il poema *America* di Girolamo Bartolomei, il *Piscatoria et Nautica* di Jacopo Giannettario o *Il Conquisto di Granata* di Girolamo Graziani.

30 Cit. da *Lirici Marinisti*, a cura di B. Croce, Laterza, Bari, 1910.

31 Cit. da Tommaso Campanella, *Poesie, Tutte le opere*, a cura di L. Firpo, Mondadori, Milano, 1954.

Anche nel Settecento la figura di Cristoforo Colombo offre ispirazione a una pleiade di poeti che utilizzano questo personaggio soprattutto in chiave simbolica: esempio di ardimento, uomo virtuoso e pio che non si lascia condizionare dalle difficoltà e dalla malvagità degli uomini. Per questo tipo di atteggiamento è indicativo l'ode di Giuseppe Parini, *L'innesto del vaiuolo*:

Oh Genovese, ove ne vai? Qual raggio
brilla di speme su le audaci antenne?
Non tremi, ohimé! le penne
non anco esperte de gli ignoti venti?
Qual ti affida coraggio
all'intentato piano
de lo immenso oceano?
Senti le beffe dell'Europa, senti
come deride i tuoi sperati eventi.

(...)

Così l'eroe nocchier pensa, ed abbatte
i paventati d'Ercole pilastri;
saluta novelli astri;
e di nuove tempeste ode il ruggito.
Veggon le stupefatte
genti dell'orbe ascoso
lo stranier portentoso.
Ei riede e mostra i suoi tesori ardito
all'Europa che li beffa ancor sul lito.

Note simili si possono trovare anche nel poema in latino di Ubertino Carrara, *Columbus, sive de itinere Christophori Columbi* o nel poema in dieci canti, *L'Ammiraglio delle Indie, ossia le gesta di Cristoforo Colombo scopritore della America* dell'arcade Ormildo Emeressi (Alvise Querini).

Anche nella drammaturgia, sebbene numerose le commedie di ispirazione "americana", i riferimenti a Colombo e alla sua storia sono o tangenziali o del tutto artificiosi, come testimoniano *La peruviana* e *La bella selvaggia* di Carlo Goldoni, *Il Colombo* di Giovanni Paolo Alciati, il *Colombo nelle Indie* e *Gli empi puniti* di Francesco Cerlone o il *Colombo, ossia l'America scoperta* di Pietro Chiari.

Una dimensione ben diversa e, chiaramente più originale, si può riscontrare nell'approccio di Giacomo Leopardi alla figura e alle imprese del navigatore. Il poeta di Recanati trasferisce su questo personaggio le sue ansie esistenziali, la sua visione del mondo e la sua illusione di trovare nel sogno dell'impossibile una via di fuga dal quotidiano, dimensione in cui la realtà storica ha un peso insignificante perché nell'esistenza contano solo il destino e i valori assoluti. Dei riferimenti a Colombo presenti nelle opere di Leopardi (*Operette morali* e *lo Zibaldone*) il più significativo si trova, senza dubbio, nel *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez*, dove il poeta, annullando in un certo senso le coordinate storiche, concentra l'attenzione su problematiche di carattere filosofico: il dolore, la vita come sacrificio, l'infelicità, il dubbio, la rassegnazione di fronte all'esistenza, il rapporto fra sogno e realtà, ecc. Il risultato di questa operazione poetica è la comparsa di un Colombo non più ardito navigatore ma di un Colombo filosofo che si interroga sui valori della vita e del significato dell'operato del genere umano, sullo stato naturale e sulla civilizzazione.

L'Ottocento, fra il Romanticismo e le celebrazioni del quarto centenario della scoperta dell'America, offre nuovi spunti per la ripresa dei temi colombiani. Tuttavia, mentre gli studi storici propongono materiali di grande interesse, nella letteratura i risultati non possono essere considerati accelsi. Alle tematiche ampiamente trattate in precedenza nulla di veramente nuovo viene proposto nella *Colombiade* de Bernardo Bellini, nel poema di Lorenzo Costa, *Cristoforo Colombo*, nel poema in genovese *A Colombiade* di Luigi Michele Pedevilla, nel *Il Colombo, ovvero La Scoperta del Nuovo Mondo* di Raffaele Stasi, nel poema *Il Nuovo Mondo o Cristoforo Colombo* di Giuseppe Sbarra, nel *Columbus et terra sancta* di Irneo da Busseto o nei romanzi di Anton Giulio Barilli (*Le due Beatrici, Terra vergine, I figli del cielo e Fior d'oro*), per citare solo alcuni degli autori e delle opere.

Anche la drammaturgia non rimane insensibile alle potenzialità offerte dalla storia e dalla figura di Colombo, sebbene i risultati siano quasi sempre di scarso valore artistico, impregnati di facile retorica e di incongruenze storiche. Si tratta di drammi come *Cristoforo Colombo* di Giuseppe Gherardi, *Il ritorno di Cristoforo Colombo*, di Cesare della Valle, il *Cristoforo Colombo* di Alberto Castiglione, il *Cristoforo Colombo avanti la scoperta dell'America* di Domenico Salvi, il *Lanaiuolo o marinaio?* di G. B. Garassini, i due drammi di Giacometti, *Cristoforo Colombo alla scoperta*

dell'America e *La morte di Cristoforo Colombo* o ancora, in occasione delle celebrazioni del 1892, *Gli ultimi giorni di Cristoforo Colombo* di Giuseppe Broli e, con lo stesso titolo, anche un dramma di Gaspare Olmi.

Dal panorama della produzione ottocentesca si distacca, senza orma di dubbio, per originalità e per qualità intrinseche, il poema *La scoperta dell'America* di Cesare Pascarella. Il poeta sceglie il romanesco e un registro narrativo in cui l'umorismo e i continui riferimenti alla realtà di Roma conferiscono al testo freschezza e un tono dissacrante in grado di captare l'attenzione del pubblico. Celebre rimane l'episodio della presentazione del piano della scoperta, "l'uovo di Colombo":

Ma che dichi? Ma leva mano, leva!
Ma prima assai che lui l'avesse trovo,
Ma sai da quanto tempo lo sapeva,
Che ar monno c'era er monno novo!

E siccome la gente ce rideva,
Lui sai che fece un giorno? Prese un ovo,
E li in presenza a chi nun ce credeva,
Je fece, dice: –Adesso ve lo provo.–

E li, davanti a tutti, zitto, zitto,
Prese quell'ovo e, senza compriméti,
Pàffete! je lo fece regge' dritto.

Eh, ner vedé' quell'ovo dritto in piede,
Pure li più contrari più scontenti,
eh, sammarco! ce cominiorno a crede'.

Ugualmente famoso è il primo incontro del navigatore con gli abitanti del mondo appena scoperto, raccontato con un andamento quasi surrealista:

Veddero un fregno buffo co' la testa
Dipinta come se fosse un giocarello,
Vestito mezzo ignudo, co' 'na cresta
Tutta formata de penne d'ucello.

Se fermorno. Se fecero coraggio:
Ah quell'omo! –je fecero, – chi sête? –
Eh, – fece, – chi ho da esse'? So un servaggio.

La figura di Cristoforo Colombo nella letteratura italiana

Dice: – Sa? noi venimo da lontano,
Per cui, dice, vorremmo sapere
Si lei siete o nun americano. –

Che dite? – fece lui, – de dove sêmo?
Sêmo de qui; ma come so' chiamati
'Sti posti, – fece, – noi nu? lo sapemo. –

Ma vedi si in che modo procedevano!
Te basta a di' che lì c'erano nati
Ne l'America, e manco lo sapevano³².

Pascarella, pittore, giornalista, poeta e grande viaggiatore³³ si guadagna l'amicizia di personalità di primo piano della cultura italiana dell'epoca (Carducci, Scarfoglio, D'Annunzio e Verdi), mentre la pubblicazione nel 1890 dei sonetti de *La scoperta dell'America*, e soprattutto la presentazione dell'opera attraverso numerose *tournées* nei grandi teatri italiani gli assicura un grande e meritato successo anche presso il grande pubblico.

Il Novecento si presenta, per ciò che concerne la figura di Cristoforo Colombo, allo stesso tempo tradizionale e innovativo: tradizionale perché, soprattutto nella prima metà del secolo, vengono ripresi (anche per motivi di carattere politico) certi *topoi* nei quali il navigatore appare come incarnazione della genialità e dell'ardimento del popolo italiano; innovativo grazie al fatto che alcuni scrittori abbiano scelto di abbandonare i luoghi comuni e assegnare al personaggio valori morali inediti e una diversa profondità psicologica.

Fra le opere più significative, sebbene di diverso valore intrinseco, si può ricordare il dramma in un atto di Pier Maria Rosso di San Secondo, intitolato *L'Ammiraglio dell'Oceano e delle anime*, la *Breve storia di una rinuncia a scrivere la vita di Cristoforo Colombo* di Riccardo Bachelli, il testo "La via di Colombo" di Massimo Bontempelli³⁴, la biografia burlesca *Cristoforo Colombo fu Domenico* di Massimo Simili, la commedia *Isabella, tre carave-*

32 Citazioni dall'edizione Pascarella, *La scoperta dell'America e altri sonetti*, Arnoldo Mondadori Editore, 1976.

33 Pascarella fa diversi viaggi non solo in Italia, ma anche in Spagna, India, Egitto, Abissinia, Oriente, Argentina e Uruguay.

34 Il testo fa parte dell'opera *Giro del sole*, pubblicata nel 1941.

lle e un cacciaballe di Dario Fo, il dramma *L'Ammiraglio e le sette lune* di Dario G. Martini e perfino un musical intitolato *Datemi tre caravelle*.

Come era avvenuto per il quarto centenario della scoperta dell'America, anche durante il quinto centenario la figura e le imprese di Cristoforo Colombo sono state riportate al centro della vita culturale italiana sebbene con modalità abbastanza diverse: in effetti il tentativo è stato prevalentemente quello di procedere ad una rilettura critica delle fonti e degli studi storici classici³⁵ anche se non sono mancate manifestazioni rivolte ad un pubblico più vasto (non più solo poemi, drammi o romanzi storici, ma anche mostre, cinema e telenovele...) Sebbene alcuni segnali siano già presenti perfino sui mezzi di comunicazione di massa, in questo momento si rimane in attesa di avere la possibilità di valutare quali saranno i risvolti sul piano letterario e, in senso più ampio, culturale, delle commemorazioni del cinquecentesimo anniversario della morte di Cristoforo Colombo...

³⁵ Questo grande progetto è stato reso possibile soprattutto grazie all'impegno di Paolo Emilio Taviani e del gruppo di studiosi che hanno lavorato per la *Nuova Raccolta Colombiana*.